


SORPRESA: AL TRIBUNALE DI MONZA IL PRIMATO EUROPEO PER L'INNOVAZIONE

 La giustizia italiana modello in Europa? Piano a scoppiare a ridere. Perché invece è vero: il miglior progetto di consulenza europeo è stato giudicato quello del Tribunale e della Procura di Monza, sesta sede giudiziaria italiana che nell'annuale «Premio Constantinus» della «Federazione delle Società di Consulenza Europee» ha appunto battuto due lavori elaborati per aziende private dall'Ibm, non esattamente una squadretta dell'oratorio. E proprio come accade agli atleti in stato di grazia, ecco che Monza, dopo essersi imposta in trasferta insieme alla Fondazione Irso, ha subito bissato anche in casa, vincendo pure il «Premio nazionale per l'Innovazione», consegnato al giudice Antonio Airò dal presidente del Cnr e dal ministro della Ricerca alla presenza del presidente della Repubblica. Il triennale progetto di Monza, finanziato con 700.000 euro del Fondo sociale europeo, si è concentrato su segmenti poco noti ma molto a contatto con l'esperienza quotidiana delle persone, come i decreti penali di condanna, le esecuzioni immobiliari e la volontaria giurisdizione (eredità, amministrazione di sostegno, interdizione di familiari), con l'apertura sul territorio di sette sportelli e un codice a barre ideato dal presidente della sezione famiglia Claudio Miele per seguire sul pc il percorso delle cause civili pur nella carenza di personale amministrativo. E adesso Monza presenterà il suo progetto anche alla settimana «Quality Conference» dell'Unione Europea che si terrà in ottobre a Vilnius in Lituania. Monza, in tema di giustizia, non è la sola «buona notizia» che non fa notizia. Anzi, come mostrano le esperienze in giro per l'Italia appena raccolte in «Giustizia in bilico» (Sciacca-Verzelloni-Miccoli), è una delle «buone pratiche» che a macchia di leopardo stanno poco a poco cambiando pelle alla giustizia italiana, sulla scorta di inedite (e non scontate) consuetudini germinate tra i magistrati e loro associazioni, i cancellieri e loro sindacati, gli avvocati e loro articolazioni culturali. Ma pochi se ne stanno accorgendo. E meno che mai la politica, fossilizzata nel sequestrare il dibattito pubblico sulla giustizia attorno a finti problemi, e conseguenti finte soluzioni, dettati dall'agenda dei processi di questo o quel maggiorente.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

